

## Microclimi

La sinistra  
e il ceto medio  
livoroso

ENZO COSTA

Al di là della controversa questione civile e religiosa, il «caso chador» esplosivo a Torino - scriveva Marco Revelli sull'ultimo numero di «Metropolis» - ha svelato una preoccupante realtà: la rappresentanza delle istanze sociali degli immigrati è delegata agli imam, nella latitanza delle forze sindacali e della sinistra. E questo, per Revelli, l'aspetto che più deve allarmarci. Tesi condivisibile, ma forse ingenerosa verso sindacati e partiti progressisti: nulla è più complicato e faticoso che essere di sinistra in un paese che non lo è affatto. A (dis)orientare la sinistra non è solo l'arido economicismo di Maastricht ma il ribollente egoismo di molti suoi potenziali elettori. Il solo (e sacrosanto) parlare di diritto alla casa per gli immigrati (regolari!), significa attizzare la reazione del vasto ceto medio smoderato, quello dei «non sono razzista ma...», dei «prima gli italiani...» ecc. La sfida ineludibile è trovare gli strumenti politici e culturali per parlare a entrambi senza abiure di valori. Una sinistra che si rivolga agli immigrati ignorando i pessimi umori della maggioranza livorosa non farebbe politica ma una sterile se pur ammirabile testimonianza.

## Metropolis



LA FAMIGLIA DEL RAGAZZO, AFFETTO DA UNA RARA MALATTIA GENETICA. DICE: «IL CAMPER CI SERVE PER SPOSTARLO. I DISABILI DEVONO ESSERE TUTELATI ANCHE NELLE CASE». GLI ALTRI PROPRIETARI: «IL PADRE E' SOLO UN PREPONENTE»

William ride sempre. Basta che senta una voce, o che qualcuno lo vada a trovare. Non è di gusti complicati. Gli vanno bene tutti. L'importante è che qualcuno gli faccia compagnia e magari lo porti fuori, a passeggio. Allora, William, con la sua forza da uomo, ti abbraccia stretto. E ride tutto soddisfatto, come se gli fosse capitata la cosa più bella del mondo.

William, pur avendo già 15 anni, si comporta come un bambino di due perché è affetto da una devastante malattia genetica che colpisce, come un ceccino, una persona su 20 mila. Si chiama sindrome di Angelman e l'unica cosa sicura è che, col tempo, può solo peggiorare. William non sa articolare una parola. Sente male e intuisce sole delle ombre. Soffre anche di epilessia e di un grave scoglioso che lo obbliga a camminare con un busto ortopedico.

«La sua è una forma degenerativa», spiega Nadia Parrino, la madre di William. «Ogni anno è sempre peggio. Fino alle quattro del pomeriggio, sta in un istituto comunale dove fa delle terapie riabilitative con altri ragazzi che hanno dei problemi. Il resto della giornata lo passa in casa. Richiede un'attenzione continua. La nostra vita ruota tutta attorno a lui. Io faccio l'impiegata, per seguirlo ho dovuto chiedere il part-time».

Se vi alzate male, o qualcosa vi immalinconisce, andare a trovare William rimette le cose nel suo giusto equilibrio. Lui non chiede nulla, gli basta la presenza: un bel abbraccio, una risata sonora e, per un attimo, è felice. Un'altra sua passione, oltre al suo cane, è il camper. Con questo camper, un Fiat Ducato Turbo, William fa un sacco di cose che gli

piacciono: gite, vacanze, incontri con gli amici. In più gli serve anche per la malattia: una corsa all'ospedale, un trasferimento a Careggi, una struttura medica assai avanzata alla periferia di Firenze dove William va molto spesso per fare dei controlli.

Ma qual è il problema? Il problema è proprio il camper, parcheggiato nel cortile esterno del condominio, una bella palazzina in una traversa di viale Unione Sovietica, periferia Sud, a un passo dalla Fiat Mirafiori che, come una città nella città, separa il quartiere di William dal resto di Torino. Un quartiere moderno, ormai più impigliato che operaio, cresciuto negli ultimi anni di rimescolamento sociale. Nella casa di William - finita nel 1985 - abitano circa 15 famiglie tutte proprietarie. C'è anche una bella vista panoramica. Dai balconi si vedono le alpi già infarinate dalla prima neve.

In mezzo a questo quadretto idilliaco, in questi appartamenti arredati con dovizia di mezzi e mobili firmati, c'è però una ferita, ormai una piaga purulenta, causata proprio dal camper di William che, per regolamento condominiale, come tutti i mezzi, non si può parcheggiare in cortile. Non importa che serva a un ragazzo handicappato. Il regolamento non lo prevede. Il cortile infatti si può utilizzare «solo per operazioni di carico e di scarico». Questo almeno in teoria. Poi come capita dovunque si chiude un occhio. Anche perché non tutti hanno il box. E così per qualche anno, in quel cortile chiuso da un cancello che dà sulla strada, ci si arrangia.

Anche Donato Parrino, il padre di William, parcheggia il camper nel cortile. Ma lui non lo chiede come «favore», come pietosa conces-

## Le cento città



Torino

In una casa della periferia quasi tutti i proprietari portano in tribunale il padre di un ragazzo handicappato che tiene (irregolarmente) un camper in cortile

Disabile non previsto dal regolamento  
Come un condominio diventa caserma

DALL'INVIATO DARIO CECCARELLI

Sopra il titolo, case dello Iacp, foto Radaelli; a destra, William Pattino e il suo camper

sione degli altri proprietari. No, lui ha «l'incredibile faccia tosta», almeno secondo gli altri condomini, di pretendere l'uso come fosse un suo diritto. «Io non chiedo pietà» spiega il papà di William. «Il camper ci serve come struttura mobile per spostare il ragazzo. Sia per crisi improvvise che per urgenze varie. Se chiamiamo un'ambulanza, sprovvisori di personale specializzato, finisce che prima lo portano a un normale pronto soccorso. Poi, chiarita la cosa, e perso un sacco di tempo prezioso, finalmente lo trasferiscono nella struttura adeguata. Scusate, ma non capisco: nei luoghi pubblici, abbiamo spazi, parcheggi, corsie preferenziali. In casa no. Come se ci fosse qualcosa da nascondere. Poi lasciare il camper in strada è pericoloso. Lo rubano, ci vanno a dormire».

Fino al 1994 non succede nulla. Poi nell'estate scoppia il bubbone. Dopo l'ennesima questione, l'amministratore dello stabile, il dottor Cervelli, dà l'ultimatum: il 30 settembre tutte le auto devono star fuori, camper compreso. Ma il papà di William, consapevole di andar

contro il regolamento ma non contro la ragione del buon senso, insiste. E il primo ottobre rimette il camper in cortile.

«Parrino è un arrogante!» sottolinea l'amministratore. «Io gli avevo detto di non impuntarsi, di lasciare il camper per un po' di tempo fuori. Avrei parlato io con gli altri proprietari, avrei accomodato, avrei messo una pezza... Niente, Parrino non ha voluto sentir ragioni. Lui non chiede, pretende. Ma il regolamento parla chiaro. Umanità? Guardi, quando io vado al cimitero do qualcosa ai mendicanti. Ma se ne vedo uno con un Rolex d'oro, che fuma come un turco, perché dovrei dargli qualcosa? Proprio io, che non sono un fumatore».

Nell'autunno del 1994 scatta la causa. E tre anni fa, il 18 aprile del 1996, il pretore dà torto ai genitori di William. Il regolamento è regolato: il camper va rimosso ma le spese per la causa vanno divise tra le controparti. Tutto finito? No, nuovo colpo di scena. «Volevo strafare gli altri proprietari se non ricorrono in appello per non dividere le spese» spiega il papà di Wil-

liam. «Solo che il tribunale, per un vizio procedurale che noi abbiamo fatto notare, ha annullato la prima sentenza lasciando le spese processuali a carico del condominio».

Insomma, tutto cancellato. Il buon senso a questo punto dovrebbe spingere a chiudere la vicenda con un nulla di fatto. Una pietra sopra, e via. Invece il condominio, non molla. Il camper deve stare in strada, si fa una nuova causa. Su tredici condomini presenti sette danno via libera, due no, quattro si astengono.

Possibile che non ci sia mai pace nonostante ci sia di mezzo un ragazzo handicappato? «Parrino è un prepotente!» è la risposta di Antonio Ritoli, elettricista, uno dei proprietari che vuole andare avanti nel braccio di ferro. «Io capisco i problemi del figlio, ma il camper non è un'ambulanza. Parrino non ascolta ragioni, va avanti a testa bassa! Perché dobbiamo farci carico dei suoi problemi? Ci pensi la comunità, non il condominio. È una cosa vergognosa, lui stumentizza il figlio per diventare il padrone assoluto del cortile».

Una vera guerra, dove capire le ragioni profonde di tanto odio è quasi impossibile. Il centro del problema, il dramma di William, viene spostato, messo sullo sfondo. Mentre tutta gira attorno a vecchi rancori, litigi non rimarginati, anse battibecchi di condominio. Problemi che forse potrebbero essere evitati con una legislatura più avanzata che tuteli gli handicappati anche nelle case. Ma il dibattito, nel condominio, non vola così alto.

«Il problema è che il padre di William fa quello che gli pare» sottolinea Salvatore Gentile, conduttore di autobus. «Anch'io ho avuto un parente handicappato, ma non ho mai preteso niente. Il camper? Se lo tiene fuori, fa prima ad arrivare all'ospedale. Usa questo posto come se fosse suo! Ma mettilo in un cantuccio e non dare fastidio. Una volta voleva portare qui altri handicappati. Non mi sembrava proprio il caso... io pago le spese per il cortile. Io lavoro, mi alzo alle 4 del mattino...».

Anche Enrico Izzo rifiuta l'ipotesi di una riconciliazione. «Non ci possiamo tirare indietro, Parrino

INFO  
La pipì  
nella  
bottiglia

Luigino, 14 anni, affetto da sclerosi multipla e costretto su di una sedia a rotelle, da una settimana a scuola, la media statale di Motta San-



ta Lucia, Catanzaro, perché mancando da un mese l'assistente scolastico, nessuno lo accompagnava più in bagno ed era costretto ad urinare in una bottiglia. Il padre ha fatto un esposto ai carabinieri.

sposizioni per favorire il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici privati, va consentito al Parrino di mantenere in cortile il camper in quanto struttura mobile, facilmente rimovibile, indispensabile al figlio William. Nei luoghi pubblici, dove basta esibire il pass, va tutto liscio. Perché gli handicappati non devono essere tutelati anche in casa? La legge 13 è molto chiara, gli altri proprietari possono solo non partecipare, alle spese, ma non impedire di mettere una struttura stabile, facilmente rimovibile, adatta a superare le barriere architettoniche. Se va bene un elevatore, perché non un camper? Basta accendere il motore e metterlo in moto. Più rimovibile di così?».

## Lettera ad Amina

di DONATA GAI

Riceviamo e pubblichiamo

Sulla questione della integrazione tra etnie, culture e religioni diverse in Italia credo sia possibile una sola posizione, ossia che si debba iniziare dal rispetto della Costituzione e delle leggi che ci siamo dati. Il nostro è uno stato laico dove, anche se in modo imperfetto, il potere politico e quello religioso sono nettamente separati. Le nostre leggi garantiscono libertà di culto, ma puniscono ogni violazione delle leggi vigenti anche se determinata dalla non conoscenza della legge stessa. Tra le leggi di un qualsiasi dio e quelle degli uomini esiste una differenza fondamentale: quelle umane possono essere cambiate o abrogate; però le une e le altre vanno rispettate in modo assoluto quando si è nell'area fisica e/o morale in cui queste vigono.

Nel numero di «Metropolis» del 6 novembre 1999 è riportato a firma di Paola Rizzi il testo di una intervista ai signori Bouriki ed Amina, imam di Torino e musulmana velata. Da queste conversazioni emergono sostanzialmente due cose: 1) «non esiste l'Islam moderato... nell'Islam ciò che è di Cesare è di Dio» (lui); 2) «non ho avuto dubbi... io il velo non me lo toglgo per nessuna ragione, piuttosto me ne vado da questo Paese».(lei)

